

GANDOSSO



Il pendio terrazzato che ospita Gandosso

Gandosso, piccolo centro posto su una fascia collinare a chiusura della valle Calepio, fino al XVIII secolo era una contrada di Calepio, subendo di riflesso le vicissitudini storiche e militari di quel Comune.

L'abitato, un poco sparso sul verdeggiante declivio ricco di grotte e cavità, si distingue per il nucleo più a monte, dove accanto ad un agglomerato di case dal quale si apre una estesa visuale sul basso lago di Iseo, fa spicco la secentesca **chiesa parrocchiale**: dedicata all'Annunciazione, edificata nel 1679 in stile barocco su progetto di Andrea Fantoni. L'esterno è caratterizza-

to dalla facciata pittoresca scandita in ordini sovrapposti e conclusa da un curioso timpano curvilineo. Si notano subito l'elegante portale e i numerosi particolari definiti plasticamente. All'interno, interessanti sono alcune opere di bottega fantoniana, come il pulpito in legno intagliato con sobri paesaggi finemente intarsiati (1692); l'altare maggiore, che colpisce per il disegno raffinato e la policromia dei materiali impiegati (verde antico, marmi, lapislazzuli), è di Andrea

Fantoni (1694); l'altare del Rosario, adorno di una medaglia al paliotto, con rilievo di statue in marmo; la custodia delle reliquie (1692) in legno dorato e policromato con putti e teste di

Chiesa parrocchiale



cherubini. Le pareti sono impregiate da alcune tele di scuola veneta tra le quali spiccano nel coro l'*Annunciazione* di autore ignoto del XVI secolo, il *Sogno di S. Giuseppe* e la *Natività* di Gerolamo Castelli del 1771; a destra sul presbiterio la *Lavanda dei piedi* (XVII secolo) attribuita ad Antonio Balestra. Il campanile che si eleva in forme severe a fianco della chiesa risale al XVII secolo.

Nel nucleo principale, accanto alla parrocchiale, si distinguono alcune vecchie abitazioni tra le quali si ergeva un tempo il palazzo signorile dei principi Gonzaga, oggi irrimediabilmente compromesso nell'originaria struttura architettonica del primo Settecento.

Arroccata sopra la strada che lambisce il piccolo sagrato della chiesa ed adiacente ad essa, troviamo la casa parrocchiale, edificata sugli avanzi di una piccola fortezza riconoscibile esternamente da alcune tracce di mura perimetrali con due abbozzi di torrette ai lati. Bella la sala a volte, oggi adibita a cantina, ed il colonnato che si affaccia sul cortile interno.

Non privo di interesse è il santuario della **Madonna del Castello**, edificato su di un crinale del monte omonimo nella parte orientale del paese, poco



*Località Cascina Riviero,
una cava di arenaria*



Santuario Madonna del Castello

discosto dalla parrocchiale. Custodisce all'interno una quattrocentesca "via Crucis" ed alcuni singolari "ex voto".

Tutt'intorno al minuscolo centro abitato, visibili percorrendo la strada che porta a Villongo, vi sono numerose casine rustiche, vecchie testimonianze architettoniche di un passato rurale.

Sulla sommità del monte, dov'è oggi una croce in ferro, pare si ergesse un tempo una torre medievale, distrutta dalle truppe



Arcate antiche in via Cressa



Uliveto al parco Pitone

francesi sul finire del XVIII secolo. Lo spiazzo circolare è delimitato esternamente da bassi muraglioni “a secco”, da un fosso che ne segue il perimetro e da una rudimentale scalinata ricavata nella viva roccia. Tali elementi sembrano poter consentire di ipotizzare l'esistenza, in passato, di un castelliere proto-storico.

Dal punto di vista naturalistico è

rilevante lo sbarramento morenico lasciato dalle glaciazioni nei pressi di Roncaglia. Costituiti prevalentemente da arenarie e conglomerati, i colli di Gandosso, un tempo intensivamente coltivati, stanno ora tornando al bosco, soprattutto di castagni e ornieti, anche se lungo i numerosi sentieri è ancora possibile imbattersi nei caratteristici roccoli e in diversi cascinali. I pra-

Località Fontane



LE MOLERE

Da segnalare nella parte bassa del territorio, verso Credaro, le “Molere”, cave dove già in età romana venivano ricavate grosse pietre da macina per il grano, attività che è proseguita per secoli fino al definitivo abbandono nel dopoguerra. Si tratta di

un luogo suggestivo, che richiama alla memoria il duro lavoro dell'uomo ed il forte legame con la terra, dove sono ancora visibili le tecniche di scavo nella roccia delle macine, lasciate incompiute dagli ultimi artigiani cavaatori.



ti presentano come erba più comune l'avena altissima, accompagnata dal giallo dei ranuncoli e dei tarassachi, dal blu dei fiordalisi e della salvia dei prati, dal

bianco delle silene, dal rosa tenue dell'achillea e dal rosso del trifoglio. Come nel resto del territorio, sono in aumento unguati e cinghiali.

Chiesetta degli Alpini in località Pitone

